

Personaggi

Il leader di Potere Operaio a Rende

Con Scalzone
viaggio nel '77

di TERESA GRANO

RENDE - Un viaggio a ritroso nell'Italia "rovente del 1977, un percorso retrospettivo tracciato con immagini trasposte nel tempo, nel tentativo di sollevare dubbi ed interrogativi sulla memoria di un periodo della nostra storia su cui ancora si cerca di fare chiarezza.

Il ciclo di incontri "Settantasette. Volti e parole di una generazione ribelle trenta anni dopo", organizzato dal settimanale universitario "Fatti al Cubo" e dal Filo Rosso, in collaborazione con Uninomade, Rete del nuovo municipio e dall'associazione studentesca Entropia, ha iniziato il suo lavoro di analisi e di ricostruzione di quella lunga stagione ieri pomeriggio nell'aula Circolare dell'Università della Calabria.

Nell'ambito di questo primo seminario, Oreste Scalzone, uno dei leader di Potere Operaio e di Autonomia operaia poi, rientrato in Italia per prescrizione dei reati solo da qualche tempo dopo diversi anni di esilio in Francia, ha ripercorso la sua vicenda individuale e politica in un confronto serrato e speculare con Franco Piperno e con l'ex sindaco di Cosenza Eva Catizone, moderati da Andrea De Bonis.

Storie di un'intera cultura antagonista e libertaria schiacciata dalle drammatiche conseguenze di un vero e proprio clima bellico che determinò il progressivo disaffermamento della realtà dei movimenti.

Un dibattito che si è tradotto in bilancio, un'analisi lucida e puntuale sulla questione dell'ideologia comunista in relazione anche al carattere trasversale che il movimento del '77 ebbe in Italia.

Ripartendo dalla riscoperta dei luoghi, dal Polifunzionale ad esempio, dalla zona cioè più vecchia dell'Università della Calabria come «teatro importante di quegli anni», ha voluto precisare Eva Catizone, che ha considerato il suo rapporto di «fascinazione nei confronti dell'esperienza politica di Potere Operaio», soffermandosi anche sui dubbi di allora circa la necessità di «ricorrere alla violenza, e sulla curiosità per i reati d'opinione, per i temi rimossi».

Riflessioni sull'epilogo di quelle vicende, nella spasmodica ricerca di senso, nel recupero del primato della politica come fatto eminentemente sociale. Perché la politica,

go i rapporti di potere che legano ciascun individuo agli altri nelle dinamiche della vita quotidiana, rovesciare i ruoli, travolgere tutti gli aspetti della realtà, proprio allorché «il personale è politico».

«È la vita che contiene la politica come potenza delle moltitudini», ha sottolineato Oreste Scalzone.

Tra ricordi e divagazioni, incursioni ed aneddoti in uno stato di «apparente delirio», Oreste Scalzone ha tracciato un quadro complessivo sui fatti di allora in rapporto alle contraddizioni del nostro tempo, passando attraverso diversi passaggi, ricalcando l'idea di una classe operaia profondamente lungimirante e attiva al momento della contestazione di Lama all'Università La Sapienza di Roma.

Si è potuto così indagare proprio sul valore e «sulla qualità di una generazione posseduta da una passione collettiva», ha osservato quindi Franco Piperno, nel considerare Scalzone «una figura centrale per quella coerenza straordinaria che egli ha mantenuto, in particolare tra gli esuli». Per riscoprire l'autonomia, individuale e collettiva.

Ma se la classe operaia è andata in Paradiso, cosa resta di quella generazione?

Il sogno è morto all'alba.



Da sinistra De Bonis, Scalzone, Catizone, Piperno

allora, non riguardava il potere statale, le istituzioni o i partiti se non in qualche for-

ma di proiezione ideologica; fare politica voleva dire piuttosto sviscerare in primo luo-

Etnie e letteratura, concluso il progetto Mibac

SPEZZANO ALBANESE - Con un incontro di studi sul tema "Leggere le etnie attraverso la Letteratura e i Beni Culturali" il Comitato Nazionale Minoranze Etnico-Linguistiche del Ministero Beni Culturali, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, il Liceo Scientifico Bachelet di Spezzano Albanese e con la collaborazione del Centro d'Arte e Cultura 26, ha concluso nella cittadina arberelese il percorso triennale attuato per la conoscenza e valorizzazione degli usi, costumi e beni culturali delle etnie storiche presenti in Italia.

Al convegno, coordinato dal dirigente scolastico Antonio Scalone, ultimo dei 70 incontri scientifico-divulgativi tenuti presso varie Comunità minoritarie, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, sono intervenuti: Teresa Ciliberti, docente di Letteratura Italiana al Liceo, che ha trattato dei radicamenti letterari, grazie ai quali la conoscenza delle stesse etnie diventa una manifestazione di identità storica; e Maria Zanoni, vicepresidente del Comitato Nazionale, che ha fatto un excursus sul significativo patrimonio di esperienze nel campo della ricerca, affidato a ben 24 pubblicazioni,

edite dal Ministero Beni Culturali, che offrono un'immagine fortemente valida della nostra terra, dei suoi beni e delle sue potenzialità, e che hanno ricevuto apprezzamenti in campo nazionale ed internazionale, persino nelle sedi Unesco. Infatti, il funzionario del Mibac, Rosa Vinciguerra, ha riconosciuto l'impegno del Comitato, chiamato a testimoniare la propria presenza in Macedonia, Albania, Tunisia, ed in America del Sud fino a Miami in Florida, portando un contributo sul piano di una maggiore comprensione di quelle culture che costituiscono un riferimento per una dialettica all'interno del valore di etnie e minoranze. Ed Egidio Chiarella, Segretario della IV Commissione Assetto del territorio, in rappresentanza della Regione Calabria, ha invitato a proseguire su questo percorso di ricerca su «un patrimonio enorme che va salvaguardato ed investito per il futuro». Per Chiarella «l'attività di ricerca e di promozione culturale è la chiave positiva per lo sviluppo della società calabrese che avanza attraverso il mercato e le nuove tecnologie, ma deve rapportarsi con le radici e ciò che rappresenta la nostra storia, che va tutelato e non disperso».

Il de profundis leninista secondo Oreste Scalzone

ARCAVACATA (CS)

“Good by Lenin”, ovvero fine dell’ideologia comunista secondo Oreste Scalzone. Cappotto nero, sciarpa rossa, l’immane cappello di feltro, l’ex leader di Autonomia operaia, uno dei volti più rappresentativi della “generazione ribelle di 30 anni fa”, è intervenuto ieri all’Unical alla rassegna organizzata dal settimanale “Fatti Al Cubo” e dallo spazio sociale Filo Rosso, sui fatti del Settantasette.

Un istrionico principe delle assemblee. Quando Eva Catizone, ex sindaco di Cosenza, introducendo il dibattito afferma - sorridendo - che avrebbe preferito ospitarlo in un teatro, piuttosto che in un’aula d’università, in

Dibattito all’Unical promosso da Filo Rosso sulla generazione del 1977

molti si sono chiesti «E perché?». Alla fine dell’incontro la risposta è arrivata da sé. Scalzone è un “animale” da palcoscenico, insuperabile interprete di esilaranti monologhi. A tema libero.

L’ex leader di Potere operaio: «L’ideologia è finita»

Oreste Scalzone, 60 anni, ex leader di Potere operaio e di Autonomia operaia, dal 17 gennaio non è più un uomo in esilio. Era rifugiato in Francia dal 1981. I giudici italiani hanno dichiarato l’estinzione, per intervenuta prescrizione, dei reati associativi di insurrezione e banda armata per cui era stato arrestato nel

1979. All’indomani della sentenza, aveva promesso che la Calabria sarebbe stata una delle tappe del suo “tour da compagnia di giro”,

perché patria del suo amico-compagno-maestro Franco (Piperno) e non solo. Ha mantenuto fede anche a questa promessa. E alla sua fama di “chiacchierone” o di “logomattico», come ama definirsi.



Oreste Scalzone ieri all’Unical (foto Guru)

Perché lui parla “scivolando”. E sembra divertirsi come un bambino al parco giochi. Scivola da un argomento all’altro, destreggiandosi con disinvoltura tra i suoi pensieri, tra le «reliquie della memo-

ria», le libere associazioni. «Come se fossi sul lettino dell’analista», ironizza. A tratti inafferrabile, sì, ma le storie, le suggestioni, le idee che racconta non sono altro che il suo sogno, le sue battaglie di liber-

tà. Quelle di ieri e quelle di oggi: le lotte operaie trent’anni fa, il suo impegno per l’amnistia a beneficio di altri esuli politici oggi. Nel suo lungo monologo c’è la scoperta, grazie al “cattivo maestro” Piperno, di Mario Tronti e del suo illuminante testo “Operai e capitale”, poi ci sono le manifestazioni, l’esperienza di Autonomia operaia, la sconfitta e l’esilio. Nell’adorata Francia. Paese che grazie alla dottrina Mitterand consentì agli esuli degli anni di piombo di rifarsi una vita. E da Parigi Scalzone ha continuato la sua missione, attivandosi per la liberazione dei “prigionieri” della contestazione, «destinati a cent’anni di solitudine». «Oreste - afferma Piperno - è

il vero figlio della rivoluzione, quello che “si è continuato” di più. Ha avuto una coerenza straordinaria nella sua vita». E Scalzone ricambia: «Avevo bisogno di tornare al capolinea, dove ho trovato Franco, mio grande maestro».

Istrionico e sorprendente. Meraviglia un po’ sentirgli dire che ha trovato «tristi» le contestazioni alla Sapienza di Roma a Fausto Bertinotti per la posizione in politica estera del governo. «Il pacifismo comunista è cosa ben diversa da quello a cui si rifanno oggi i movimenti. Pacifismo rivoluzionario significa rivolgersi contro il proprio quartier generale e fraternizzare col nemico».

Gran disinvoltura nel confronto con Eva Catizone e il compagno Franco Piperno.

«Non si può contestare un governo perché è governo».

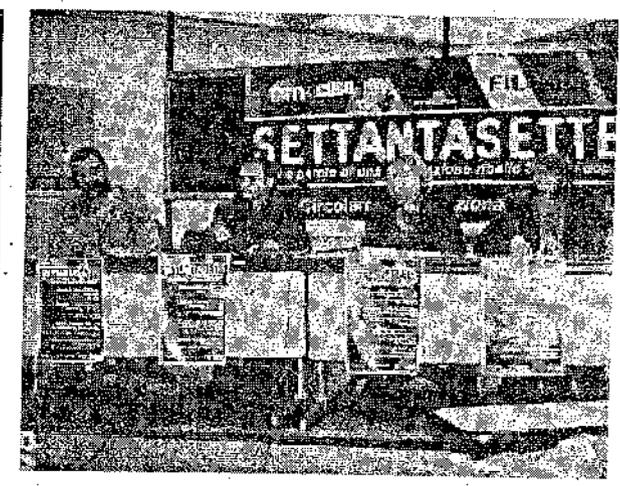
Le ultime parole sono per il tema a lui tanto caro dell’amnistia: «Perché nessuna guerra è finita finché non tornano a casa i prigionieri».

Il fondatore di Potere Operaio all'Unical per il primo dei quattro appuntamenti sulla generazione ribelle, 30 anni dopo

Scalzone: «Un nuovo '77 è possibile»

«Il '77' non è un luogo fissato per fare un museo, la memoria del museo non serve a molto». Sono le parole, di un discorso molto ampio, pronunciate da Oreste Scalzone nell'aula circolare dell'Unical. Quello di ieri è stato il primo di quattro appuntamenti, che si concluderanno a maggio, del ciclo di incontri "Settantasette. Volti e parole di una generazione ribelle 30 anni dopo". Lo scopo di questi dibattiti è quello di ricostruire, attraverso i personaggi che lo hanno vissuto in prima persona, il senso di un anno agitato e pieno di controversie. A raccontare la propria testimonianza è toccato ad uno dei fondatori di "Potere Operaio". Oreste Scalzone è rientrato da poco in Italia, dopo anni di esilio forzato in Francia, grazie alla prescrizione dei reati. Ad intervenire alla conferenza l'amico Franco Piperno, l'ex sindaco di Cosenza Eva Catizone ed Andrea De Bonis nel ruolo di moderatore. Scalzone si rivolge al pubblico, con particolare attenzione ai giovani, spiegando che «il '77 è possibile ora più che mai visto che i giovani sono la maggioranza e c'è molto più precariato di allora». E' bizzarro pensare che il 1977 sia nato il primo gennaio, ha aggiunto. «Per me venire qua è importante. A 13 anni mi sono iscritto, per reazione, alla Federazione dei giovani comunisti di Terni forse per la tristezza delle domeniche operaie ed impiegatizie. Era la differenza tra la domenica e il sabato del villaggio e l'elemento principale era il lavoro». «L'autonomia - dice ancora Scalzone - è la cosa meno spontanea. In questo soprattutto mi sento allievo di Franco Piperno, cioè nell'andare a vedere le contraddizioni nel nostro discorso, non in quello degli altri perché non siamo correttori di bozze. Per me Franco Piperno è un amico voi potete odiarlo come studenti se vi boccia ad un esame, ma pensate a chi vuole bocciare o promuovere il marxismo.

Alessandro Minardi



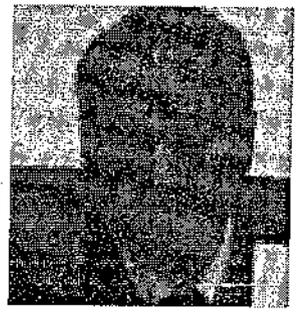
Due momenti dell'incontro all'Unical

IL CASO

Chiede un centesimo per una consulenza

Un centesimo di euro per esprimere un parere "pro-veritate". E' quanto ha chiesto - dinanzi all'impossibilità di poterlo fornire gratuitamente come avrebbe desiderato - il prof. Silvio Gambino, preside della facoltà di Scienze politiche dell'Università della Calabria, richiesto di una consulenza sull'interpretazione di una norma statutaria, da parte del Comune di Lamezia Terme. La questione per la quale la segreteria e l'avvoca-

tura del Comune calabrese avevano investito il prof. Gambino riguardava, infatti, le dimissioni dalla carica, presentate tramite una lettera, dal presidente del Consiglio comunale della città. Il docente dell'ateneo cosentino, già componente dell'equipe di esperti incaricati di elaborare lo statuto comunale e redattore dell'articolo con il quale era stata introdotta la figura del presidente del Consiglio comunale, si è espresso a distanza di qualche tem-



Vige l'obbligo di fissare un compenso

po. Al di là del contenuto del suo parere (e cioè che le dimissioni non erano valide perché dovevano essere presentate in Consiglio comunale), il problema è sorto dopo che il prof. Gambino ha manifestato l'intenzione di fornire gratuitamente la propria consulenza. Per le pubbliche amministrazioni, infatti, vige l'obbligo di fissare un compenso. E' stato così che il docente ha chiesto come compenso un centesimo di euro. Regolarmente erogato.